

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE NEL PENSIERO DI PIÖTR KROPOTKIN

Author(s): CLAUDIO STROPPA and GIOVANNI PESCE

Source: *Studi di Sociologia*, Anno 20, Fasc. 2 (aprile-giugno 1982), pp. 201-211

Published by: [Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/23003486>

Accessed: 27/09/2014 21:13

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Studi di Sociologia*.

<http://www.jstor.org>

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE NEL PENSIERO DI PIÖTR KROPOTKIN

Tutta la progettazione sociale di Piötr Kropotkin si basa su una concezione solidaristica e pluralistica negli interessi, nei punti di forza e nei rapporti che intercorrono nell'universo, sia nel campo fisico che in quello societario. Il suo sforzo teorico è volto a confutare scientificamente le speculazioni filosofiche sia metafisiche sia «pseudoscientifiche», le quali tentano di attribuire, basandosi sull'assunto dell'*homo homini lupus* di derivazione hobbesiana, un avallo teorico allo sfruttamento ed al dominio dell'uomo sull'uomo e di questi sulla donna.

L'interesse per questo aspetto del pensiero darwinista, nasce nel nostro autore antecedentemente alle pubblicazioni delle opere di Darwin, e precisamente in seguito alle sollecitazioni del fratello Alessandro dopo la lettura di tre conferenze sull'evoluzione, tenute dal prof. Roulier, docente di zoologia all'Università di Mosca, nel 1858.

Naturale è l'interessamento di Kropotkin alla tematica dell'evoluzione, sia come fonte di insegnamento storico e di indirizzo societario nel corso dei mutamenti sociali, che come spunto per avversare e confutare le basi filosofiche reazionarie accentratrici. L'importanza delle riflessioni dello scienziato russo nel campo dell'evoluzione sociale ed in quello dell'etica sono tuttora di notevole interesse e fonte di nuovi spunti; infatti gli si deve l'aver posto in risalto l'estrema importanza del «mutuo appoggio» come fattore preponderante dell'evoluzione della specie.

L'attenzione portata a questo «istinto sociale» è riscontrabile in tutte le sue opere e sicuramente diventa la sua base teorica fondamentale; si può dire che i frutti delle sue ricerche emergono soprattutto in un arco di tempo che potremmo racchiudere nel periodo di preparazione e stesura di tre delle sue opere: *Il mutuo appoggio, fattore dell'evoluzione, La scienza moderna e l'anarchia, e L'Etica*. L'aver individuato in esse un nesso diretto, un continuum nella trattazione della solidarietà all'interno dell'evoluzione, è determinato dalla stessa proposta sociale di Kropotkin. Infatti si potrebbe sostenere che le investigazioni nel campo etologico e sociologico lo portano a proporre l'anarchismo oltre che come strumento investigativo quale base morale di un'etica scientificamente dedotta e stimolatrice di progresso sociale. Non a caso le tre opere svolgono successivamente un intento di perfezionamento di una proposta sociologica basata su una interpretazione armonica della natura, perfezionamento che purtroppo viene arrestato (con la interruzione dell'opera sull'etica) a causa della sua morte.

Inevitabilmente le tesi «anarchiche» si dovevano confrontare in quel periodo con le interpretazioni del pensiero di Darwin, interpretazioni che cercavano di avallare la formazione di élites e la necessità di un dominio di determinati strati sociali. L'incompatibilità della proposta libertaria davanti al sempre più accettato «darwinismo sociale» do-

veva essere espressa e sostenuta non nella metafisica contrapposizione tra «l'uomo lupo» ed il «buon selvaggio», ma con argomentazioni apprezzabili scientificamente e sostenute da prove tali da arrestare il dilagare della concezione della «perpetua lotta» presente anche in talune concezioni del pensiero socialista del tempo.

La necessità per il movimento anarchico di sgomberare dalle concezioni dominanti di una organizzazione sociale i legami e sentimenti che si basassero sulla presunta ispirazione divina o su forme di «contratto» fondato sulla paura reciproca, fu raccolta da Kropotkin che sicuramente fornì in questo campo la più valida sintesi «sociologica» della proposta anarchica. La sua elaborazione, dedotta e fondata sul sistema naturalistico, rifiutando sia la metafisica hegeliana e le sue deduzioni che il metodo delle analogie (anche se a volte l'interpretazione di Kropotkin in ciò non è esatta), doveva forzatamente scontrarsi per quanto concerne la trattazione in materia di morale con notevoli pensatori, suoi contemporanei quali Spencer, Huxley, ecc.

IL PROBLEMA DELL'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

La formazione del pensiero kropotkiniano in tema di organizzazione sociale si evidenzia in pieno fermento evolucionista, periodo estremamente fecondo per le sue generalizzazioni e per l'apertura di nuovi campi investigativi i quali vedessero nella vita vegetativa, in quella istintiva ed in quella intellettuale, tre gradi successivi di una medesima tendenza. Coloro che non intravedevano in questi tre gradi tre divergenti direzioni di un'attività che si è divisa, non potevano assolutamente accettare «l'architettura sociale» della proposta di Kropotkin.

Non è certo questa la sede più attuale per soffermarsi in speculazioni scientifiche circa l'origine e la formazione della vita, ma riteniamo che nel campo della biologia si possono trovare ipotesi ed esperimenti *in vitro* i quali diano conferma delle origini comuni degli organismi viventi. Non si pretende assolutamente di elevare l'esperimento di R. Miller quale esatta riproduzione in laboratorio del processo di formazione della vita¹, dagli aminoacidi alle proteine, da queste alla cellula quindi agli organismi, ma certamente esso attrae l'attenzione sul fenomeno assai complesso della «creazione» ed *origine* dell'uomo, legando la vita, dalle forme inferiori a quelle superiori, sino all'uomo, in un unico lento processo evolutivo. Necessaria è questa premessa di impronta biologica per affrontare l'aspetto societario nel pensiero del nostro autore, e non solo per capire da quali premesse egli si muovesse per arrivare alle sue sintesi filosofiche, ma per rilevare come anche i progressi scientifici dei nostri tempi vadano a convalidarne l'impostazione di base.

¹ Circa la formazione abiotica dei composti organici nelle condizioni di una atmosfera primitiva, condotti da R. Miller nel 1953, cfr. **A.L. LEHNINGER**, *Biochimica*, Zanichelli, Bologna 1975; cfr. inoltre sull'argomento **I. OBARIN**, *Life, its Nature, Origin and Development*, Academic Press, New York 1973; *The Origin of Life and the Origin of Enzymes*, in «Adv. Enzymology», 27, 1965.

L'interesse e la fede di Kropotkin in una visione dell'evolversi della vita quale evoluzione e specializzazione «di una unica» cellula non è dovuta ai soli interessi biologici. Egli infatti cerca in questa premessa di dimostrare come l'aspetto solidaristico, «il mutuo appoggio», sia il fattore determinante nel processo bio-evolutivo. Naturalmente, come del resto è stato più volte sottolineato, lo scienziato russo non doveva solo scontrarsi contro chi affermava metafisicamente l'origine divina e separata dalle altre forme di vita dell'umanità, ma soprattutto contro chi, nello stesso campo evoluzionista, poneva quale fattore principale nella selezione «la lotta» dentro e fuori della specie.

Kropotkin non si arresta assolutamente nel formulare la sua proposta per una organizzazione sociale, ad una ricerca dell'aspetto «buono» contro quello «cattivo» in una lotta per l'esistenza, ma dimostrando l'importanza dell'aspetto solidaristico sia come base del modello di organizzazione sociale che nella formazione dei sentimenti, cerca di sintetizzarla in una «formula» filosofica, in una fonte morale, che ne rappresenti l'essenza, e sia spinta a sollecitazione per slanci emancipativi. Quindi questa sintesi non sta nell'elevare a modello il mite e buon selvaggio contro il cattivo uomo-lupo: «è per una ignoranza pressoché completa della vita reale degli uomini primitivi che alcuni pensatori come Hobbes, Rousseau e i loro discepoli, hanno affermato gli uni che la morale è nata a seguito di un immaginario "contratto sociale", gli altri che essa è dovuta ad una ispirazione dall'alto venuta ad un legislatore leggendario. In realtà l'origine della morale si trova nella *socialità*, propria a tutti gli animali superiori e all'uomo soprattutto»².

Negando alla socialità il ruolo fondamentale nell'origine e nel mantenimento delle forme sociali si finisce inevitabilmente per ricadere in spiegazioni e soluzioni metafisiche pur procedendo da una base naturalistica. Ed è appunto per contrastare questa impostazione che Kropotkin inizia una serie di articoli sulla rivista «Nineteenth Century», confutando l'idea della perpetua lotta fra gli organismi viventi sostenuta da uno dei più eminenti darwinisti: Thomas Huxley. A questo proposito bisogna tenere presente che la polemica sollevata dallo scienziato anarchico rimane tuttora, nell'ambito dell'opinione popolare, una polemica aperta, ma ciò è dovuto soprattutto all'uso mistificato delle teorie darwiniste come copertura ideologica del dominio.

L'opinione di Kropotkin, sostenuta anche da W. Bates, il grande collaboratore di Darwin, si fondava sul fatto che si era male interpretato il pensiero darwinista, e ciò soprattutto rispetto alla funzione predominante, attribuita nella lotta, allo «sterminio» rispetto alla solidarietà determinata dall'ambiente nei fattori evolutivi.

Per avvalorare questa ipotesi egli fornisce una immensa fenomenologia di descrizioni sulle forme di vita, dagli organismi inferiori sino a quelli superiori, una vasta documentazione sulle varie forme di organizzazione sociale applicate nella preistoria dai popoli «primitivi» ed una nutrita memoria circa le strutture sociali che storicamente si sono prodotte presso i barbari, nel medioevo ed ai giorni nostri. Questa vasta ricerca pone in evidenza come la forma sociale oltre ad essere presente antecedentemente alla comparsa dell'uomo sulla terra, sia quel fattore che permette alle specie, anche quelle meno dotate fisicamente come l'uomo, di organizzare mutualmente gli sforzi necessari per superare la lotta fra le specie e contro le difficoltà ambientali.

² P. KROPOTKIN, *L'Etica*, Edigraf, Catania 1969, p. 89.

Ciò che chiaramente risulta quale fine di Kropotkin è la interpretazione della lotta quale azione che si produce «di regola» tra le specie, e non all'interno di esse. Non ci si deve qui abbandonare a dogmatiche prese di posizione, arrivando ad affermare una concezione dell'evoluzione dove la «lotta» sia effettuata all'interno delle difficoltà naturali tra membri di specie differenti, escludendo in maniera categorica la lotta (spesso espressa come danza simbolica) all'interno della stessa specie, oppure arrivando ad affermare il contrario. Kropotkin invita a riflettere come di norma sia la solidarietà, il mutuo appoggio, il fattore costante di socialità esistente in una specie e non la perenne lotta tra i singoli elementi, e come la maggior presenza di questo fattore tra i membri della stessa specie determini una maggiore diffusione di una più lunga longevità dei suoi membri. Il nostro autore non esclude minimamente la presenza, soprattutto in situazioni di contrasti ambientali (ed ambiente siamo anche noi stessi), o meglio in situazioni di precaria sussistenza, di forme violente di selezione all'interno della stessa specie. Se in tutta la sua opera gli uomini e gli animali sembrano posti in una luce troppo favorevole, come è osservabile nelle pagine introduttive del libro sul «mutuo appoggio» ciò è dovuto per contrastare l'inconsistente e fatua importanza che viene attribuita, erroneamente, al fattore della lotta tra gli individui nel processo selettivo dell'evoluzione. Il suo intento consiste nel rendere esplicita «l'immensa importanza che gli istinti di solidarietà, trasmessi all'umanità dall'ereditarietà di una lunghissima evoluzione, agiscono ancor oggi nella nostra società moderna; in questa società che si pretende poggi sul principio "ciascuno per sé e lo Stato per tutti", ma che non l'ha mai realizzato e non lo realizzerà mai»³.

La concezione di una progressiva specializzazione organica di una unica origine naturale, dalle forme primitive sino all'uomo, le deduzioni basate sull'osservazione delle forme di vita degli animali e degli uomini, sia nel «lavoro» che nei «giochi», spingono Kropotkin a formulare una concezione organica della socialità. Essa è presente come istinto ancor prima della comparsa dell'uomo, basata sulla maggior importanza dell'istinto sociale rispetto a quello individuale, e sull'assoluta importanza dell'ambiente nell'opera di selezione rispetto ad una visione di costante «sterminio» delle razze più deboli operate da quelle più «armate».

Questa interpretazione, che si estrinseca in decine di conferenze e molteplici articoli sintetizzati nel libro *Il mutuo appoggio, fattore dell'evoluzione*, non viene fornita da Kropotkin quale antagonista e sostitutiva a quella formulata da Darwin. Egli, anzi, più volte sostenuto da illustri scienziati e dal direttore stesso del «Nineteenth Century», pose in evidenza come il pensiero del grande evolucionista coincidesse, e quasi combaciasse, con le sue interpretazioni, dando maggior risalto nel processo evolutivo all'aspetto solidaristico ed ambientale.

Il pensatore russo rileva⁴ all'inizio del terzo capitolo «L'origine delle specie per la selezione naturale nella lotta per l'esistenza» (1859), che Darwin considerava assai limitate le guerre interne tra i membri della stessa specie, e come l'uso del termine «sterminio» nel capitolo III e IV e nel paragrafo sull'estinzione venisse usato, e con termini ancor

³ P. KROPOTKIN, *Il mutuo appoggio, fattore dell'evoluzione*, Lida, Bologna 1950, p. 18.

⁴ Cfr. *ibid.*

più espliciti nell'opera *L'origine dell'uomo e selezione sessuale* (1871)³, in senso metaforico. La mancanza di passaggi intermedi tra le specie «parenti» non veniva determinata dallo sterminio del più debole, ma la mancanza di questo gradino era dovuta quasi completamente all'adattamento all'ambiente ed ai flussi migratori. L'importanza di questa interpretazione non sta infatti nel voler far apparire buona e solidale la specie in sè, privandola di tutte quelle lotte intestine di facile verifica, non è per rasserenare «l'anima» in un'epoca «poco fraterna», ma nel porre l'istinto sociale come fattore determinante per la sopravvivenza della specie. Questo infatti è il punto cardinale su cui Kropotkin basa una serie di considerazioni sull'organicità della società, che gli permetteranno di affrontare con una solida base di valutazioni «scientifiche» quelle teorizzazioni le quali fanno derivare l'aspetto sociale da forme divinatorie o comunque superiori alla socialità stessa espressa dalla comunità, affermando, o meglio giustificando il dominio coercitivo, ed eliminando aprioristicamente l'origine e l'essenza sociale stessa dell'uomo.

Bisogna certamente evidenziare, per non presentare una eguaglianza inesistente tra le posizioni di Darwin e quelle del nostro autore, che una sicura divergenza la si denota soprattutto nell'interpretazione malthusiana della scarsità dei «beni». Qui la divergenza è estremamente profonda: Kropotkin «discepolo» di Godwin, contrasta Malthus in termini di organizzazione del lavoro in rapporto tra tecnologia ed ambiente nello scontro tra interesse di accumulazione capitalistica (direttamente legata alla crisi di sottoproduzione) e decentramento produttivo, autogestito e federalista. In sostanza Kropotkin vede deformato il pensiero di Darwin dai suoi proseliti, sostenitori del «darwinismo sociale», ed afferma che il loro maestro, con il susseguirsi delle sue opere viene sempre più ad addolcire quelle posizioni che sarebbero state mal interpretate, e negli articoli comparsi nel luglio, novembre e dicembre del 1910, e marzo 1912, in «Nineteenth Century», tratta del modo in cui Darwin giunse a specificare maggiormente le sue idee rispetto ai fattori evolutivi.

LA POLEMICA TRA KROPOTKIN E LA SCUOLA DARWINIANA

La polemica quindi il nostro autore la rivolge direttamente contro la visione e la diffusione delle idee dei «seguaci» di Darwin, più che a questi in persona. Grande ed impegnativo fu infatti il contraddittorio con T. Huxley e H. Spencer.

Le descrizioni dei movimenti migratori dei bufali, delle abitudini delle popolazioni «primitive», delle spedizioni di caccia dei lupi e delle meravigliose costruzioni architettoniche dei castori non sono solo l'immagine poetica della documentazione degli aspetti societari nelle varie forme di vita presenti nel mondo. Sono soprattutto l'evidenziazione di un momento fondamentale, nel costante moto universale, un momento che fornisce la possibilità per un rafforzamento e mantenimento della specie, mantenimento che viene

³ In *La Società aperta*, Ed. Antistato, Milano 1970.

ostacolato dalla presenza di sentimenti egoistici, i quali, se posti alla base morale dell'organizzazione sociale, frenano una solidarietà nell'inventiva e nell'applicazione di strutture e strumenti atti a superare la scarsità, i «bisogni collettivi ed individuali».

L'impegno sociale dello scienziato russo non poteva non sospingerlo ad una sintesi sociologica di queste sue osservazioni e deduzioni, che risultò uno schema «aperto» con il quale interpretare tutti i movimenti sociali, e condannare come inesistenti ed innaturali quelli che non riuscissero a venir compresi in esso. Ne derivava una concezione filosofica sintetica, che sollecitava quella pluralità necessaria per una forma organica della società, una «idea», una «morale» che non si presentasse quale fonte di verità, ma che esprimesse ed evidenziasse i lati sociali dell'evoluzione umana, e contribuisse alla chiarezza necessaria della formulazione e messa in pratica di strutture egualitarie.

L'esigenza di determinare un pensiero filosofico sintetico su base naturalista la ritroviamo comune sia ad A. Comte che a H. Spencer, ed è proprio con questi autori che Kropotkin si confronta in una serrata critica. In questi due studiosi, e soprattutto nel contenuto delle rispettive opere, il *Corso di filosofia positiva* (1830-1842) di Comte e la *Filosofia sintetica* (1862-1893) di Spencer, Kropotkin trova la volontà ad una effettiva ricerca bio-socio-filosofica nel campo naturalistico e positivo, cioè un rifiuto netto ad interpretazioni teologiche e metafisiche. Certo non si può affermare un rapporto diretto tra questi tre studiosi, anzi tutta l'opera del pensatore russo (soprattutto nell'*Etica*), sebbene evidenzi e renda merito agli altri due scienziati dei notevoli contributi scientifici apportati, si pone su un piano completamente critico per quanto concerne le basi e le conclusioni delle loro schematizzazioni.

Infatti se a Comte esprime il tributo per un tentativo sintetico di ordinare i fenomeni societari all'interno di «leggi naturali», di aver affrontato e proposto l'analisi sociologica in termini scientifici, evidenzia come, sia per cause di retroterra culturale, tributo alla educazione cattolica, che per ignoranza della concezione evoluzionista, affermatasi successivamente, il grande positivista cada, nella ricerca dell'origine dei sentimenti, tra le braccia della metafisica. In altre parole, anche se deve riconoscere il merito a Comte di aver rilevato gli aspetti solidaristici presenti nelle società animali, egli, non riconoscendo il lento ma diretto passaggio dalle forme di vita semplici a quelle più complesse, identifica un nuovo creatore, sopprime «Dio» e lo risuscita nella «Umanità», un nuovo feticcio a cui inchinarsi, ravvedendo negli scienziati sociali i nuovi sacerdoti. «Comte doveva per forza di cose giungere a tanto, non avendo egli ammesso che il senso morale nell'uomo, come la socialità e la società stessa, erano d'origine *preumana*, e non scorgendovi quindi uno sviluppo ulteriore della socialità stessa che si constata fra gli animali, fortificata nell'uomo dalla sua osservazione della natura e dalla vita delle società umane. Egli non aveva compreso che il senso morale dell'uomo dipende, come il suo organismo fisico, dalla natura»⁶. Notevole infatti appare il contrasto tra le due opere fondamentali di Comte, e Kropotkin sostanzialmente condivide il parere dei due più illustri filosofi positivi dell'epoca, John Stuart Mill e d'Emile Littré, giudicando l'opera *Sistema di politica positiva o trattato di sociologia* (1851-1856) «come frutto di una intelligenza indebolita». No-

⁶ P. KROPOTKIN, *La scienza moderna e l'anarchia*, Ed. del Risveglio, Ginevra 1913, p. 26.

nostante ciò, Kropotkin evidenzia come le idee di Comte abbiano fornito un apporto notevole alle sue speculazioni; apporto che non si limita soltanto al rapporto fra previsione e scienza, alle relazioni tra morale e strutture sociali, all'essenza sociale dell'uomo, ma soprattutto all'esplicitazione del ruolo fondamentale giocato dal sentimento di socialità, dalla simpatia e dalla ragione. Infatti se Comte attribuisce all'elemento utilitaristico un ruolo fondamentale nella formazione delle nozioni morali, non cade però nell'errore degli utilitaristi che davano una importanza preponderante all'istinto e all'interesse individuale. Il concetto troppo limitativo d'evoluzione sociale basato sulla «legge dei tre stadi», un primo *primitivo* a carattere teologico, un secondo *metafisico* che si esprime nella struttura monarchica e dove il clericalismo ed il militarismo predominano, ed infine il *positivo*, sociocratico che regge l'industrialismo, non può non contrastare con le concezioni di Kropotkin che afferma la stabile permanenza del fattore societario e l'inconsistenza di stabilire un regime di guerra nel periodo pre-industriale come «stadio normale».

La ripresa da parte di H. Spencer dello «strutturalismo» comtiano, dell'evoluzione sociale praticamente divisa tra uno stadio militare ed uno industriale, apporta a questo autore le stesse critiche che questi a sua volta faceva a Comte; una evidente ricerca di un compromesso tra le leggi dell'ostilità e quelle dell'amicizia, una parità tra il bene ed il male, con il necessario intervento esterno, metafisico, che spinga l'uomo verso il bene.

L'impegno critico del nostro autore nella valutazione del pensiero dei due autori positivisti è grande, un'indagine che sicuramente si rende difficile a sintetizzare, e che richiederebbe maggiore spazio, ma i caratteri essenziali di questa polemica, e soprattutto nei confronti di Spencer si rendono necessari per una più profonda comprensione del pensiero di Kropotkin. L'opinione espressa dallo Spencer, con evidenti influenze comtiane, che l'origine del sentimento morale e quindi delle forme di organizzazione sociale non siano altro che l'opera di restrizione prodotta dai capi politici, religiosi e sociali non è il solo aspetto contraddittorio che intercorre tra il pensatore inglese e quello russo. Ritornando ancora più indietro rispetto alle anticipazioni comtiane circa il ruolo del fattore solidaristico, Spencer riduce l'evoluzione alla sola *struggle for life* (lotta per la vita). D'altra parte, superando lo stesso Darwin, espone più organicamente l'apparire della vita sul globo terrestre procedendo dai piccoli ammassi di cellule microscopiche e sviluppandosi gradatamente fino a formare la varietà della specie, dalle più semplici alle più complesse, e suddividendo la selezione in un iniziale e permanente adattamento diretto, rispetto all'ambiente, e in adattamento indiretto, designando con questo nome la sopravvivenza dei «meglio adatti».

Spencer considera l'uomo primitivo non vivente in società ma isolato o al massimo in piccolissimi gruppi; un ulteriore lato controverso è, secondo Kropotkin, l'eccessiva manipolazione filosofico-metafisica che elabora lo studioso inglese. Procedendo come Comte dalla considerazione che le nozioni morali sono un prodotto dell'evoluzione sociale, egli denota riguardo ai principi «primi» un distacco tra filosofia e religione, sentenziando l'inconoscibilità dell'essenza della realtà (e sarebbe interessante ricollegarsi per questo aspetto con il pensiero di Enrico Malatesta circa la volontà), riaprendo in tal modo alla religione ed alla metafisica.

Kropotkin evidenzia anche la coraggiosa critica allo stato operata dallo Spencer, critica che tende ad escluderlo dalla vita sociale, attribuendogli una funzione nettamente

conservatrice e reazionaria. La posizione spenceriana radical-borghese, la sua paura per le lotte dei lavoratori, fa però assegnare allo stato stesso la protezione dei cittadini, intendendo chiaramente la difesa dei diritti proprietari, e facendo sì che questi si ricostruisca proprio nelle sue più aberranti funzioni, dal carcere alla ghigliottina.

IL «PROGETTO SOCIETARIO»

Gli studi profondi sulla natura e sintetizzati in valide speculazioni filosofiche rappresentano per Kropotkin una proposta di organizzazione sociale, la quale trova nella priorità della solidarietà all'interno del consorzio umano lo strumento ed il modello su cui plasmarsi. La mancata possibilità di terminare il libro sull'*Etica* ha impedito a Kropotkin di fornirci una illustrazione più completa e più organica del suo pensiero rispetto alla esposizione «necessaria» dell'*Etica*, che trova le sue radici nel «riconoscimento dell'uguaglianza», la quale si sviluppa nell'uomo e in tutti gli animali sociali per ragioni psicologiche⁷ e che prendeva spunto dall'*Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction* (1884) di J.M. Gujau.

Il progetto di Kropotkin non si limitava a criticare le interpretazioni «liberali» e «stataliste» del pensiero darwiniano. Da questa sua critica egli fa emergere la formulazione di un progetto societario fornendolo sia di una base scientifica che di una sua etica. Sicuramente in questa proposta persiste un concetto liberatorio del progresso, che seppur presente in maniera costante, come *forma mentis*, nel pensiero evolucionista, non gli evita del resto di ricadere in quell'ottimistico «meccanicismo» che trova un duro riscontro con la realtà.

Senza voler sottovalutare il desiderio, il bisogno e l'utopia emancipatrice in rapporto ad una realtà che non è possibile accettare, in questa sede non si vuole solo evidenziare il ripresentarsi della convinzione kropotkiniana della «necessaria convergenza» tra progresso sociale ed anarchia, espressa in termini troppo deterministici anche se poi sollecitati da grandi inviti volontaristici. Nonostante l'evidente contrasto tra questa teorizzazione e la realtà odierna, è proprio questa realtà che porta ad esaminare le basi della proposta di Kropotkin e del filone anarchico; in una realtà in cui tutto si dà per «naturale», per «inevitabile» e «positivo» per cui necessita una riconsiderazione critica del suo pensiero in tema di organizzazione sociale.

Togliendo al pensiero di Kropotkin quell'alone di fatalismo meccanicista, si può ritrovare nella sua proposta una data validità, una lucidità nella critica ad aspetti della società attuale, e di conseguenza uno stimolo all'«azione sociale». Non si può non tener conto che l'attuale «organizzazione sociale» rivela vari momenti di inumanità, di alienazione presente nei rapporti sociali, di atomizzazione, di una concezione dell'industrialismo come «perenne conflitto», di tecnologia come prodotto «ideologico».

L'autogestione e il federalismo, seppur oggi propagandati in termini ancora troppo «inizio secolo», evidenziano possibilità emancipative non solo contro un'organizzazione capitalistica del lavoro, ma soprattutto in riferimento alle nuove e sempre più scottanti problematiche ecologiche, non viste unicamente rispetto alla salvaguardia dell'am-

⁷ P. KROPOTKIN, *L'Etica*, cit., p. 310.

biente, ma come necessità di mutare questo in un nuovo rapporto fra uomo, tecnologie ed ambiente. Ed è evidentemente manifesto che per far ciò o solo muoversi in questa direzione, evitando probabili collassi, in un momento storico che, a nostro giudizio, è ancora «ambiguo» in favore di una giustizia sociale, è necessario affrontare in modo nuovo le basi stesse dell'organizzazione sociale. Mutare il presente stato di cose non vuol dire autodistruzione, ma agire su basi diverse da quelle che può offrire una violenta e distruttrice lotta tra individui. Potrebbe sembrare che si sia insistito nell'evidenziare le basi delle «moralì» proposte dai diversi autori, sottolineandone le differenze, ma è proprio in questo aspetto che è possibile vedere le concezioni di fondo delle loro proposte organizzative più che elencare sommariamente le strutture proposte nelle loro particolarità. Logicamente, e non al momento, si dovrà affrontare in termini più specifici il nesso tra mutamento della forma economica e il necessario evolversi della forma politica.

Kropotkin basa la sua proposta «socialista utopica» sulla convinzione, del resto verificata da notevoli osservazioni scientifiche, che l'essenza dell'uomo è totalmente sociale, ed è proprio il permanere ed il crescere di questo fattore ciò che permette alle forme di vita ed alle società di affrontare con successo gli ostacoli ambientali e la lotta con le altre specie. Questo istinto solidaristico non è solo frutto del rapporto biodinamico tra le forme organiche, ma anche di fonti ereditarie e di imitazione. Per altra parte non è l'unico istinto sottolineato dallo scienziato russo; anzi, l'istinto di conservazione, potremmo definirlo individuale, non viene visto come antitesi del precedente, come l'egoismo cattivo contrapposto al collettivismo buono, ma come naturale e differenziata particolarità del soggetto. Fenomeno questo che non si esprime nell'individualismo e nella lotta «tra lupi» rinnegando la propria essenza sociale, conscia che nel processo selettivo è il più forte che vince. Grazie al processo di identificazione coi propri simili, la maggior forza non è data dal «becco e dagli artigli» ma dalla solidarietà e dal mutuo appoggio. È evidente che questa identificazione coi propri simili permette a Kropotkin di porre come dato fondamentale il principio tra giustizia ed uguaglianza. Profonda infatti è l'influenza del concetto di «simpatia» di derivazione smithiana, processo che non si limita a convalidare ulteriormente la nozione dell'istinto sociale, ma costituisce la base sulla quale il nostro autore fonda le conclusioni del proprio lavoro sull'etica proponendoci, sulla base dell'uguaglianza, una morale senza obblighi, né sanzioni.

La vita societaria per Kropotkin non è il frutto dell'azione dell'uomo, ma l'uomo stesso è un frutto di essa; quindi anche la forma di organizzazione è l'espressione del grado di mutuo appoggio e di giustizia da essa raggiunta. Egli non afferma che l'«organizzazione anarchica» della vita sociale sia riscontrabile nelle società primitive o nelle organizzazioni dei liberi comuni. Al contrario rappresenta una tendenza di mutamento non ancora raggiunta, mediante la quale i rapporti economici e politici perderebbero il loro carattere separato e raggiungerebbero l'unità del rapporto sociale, facendo compenetrare l'individualità nel bisogno collettivo, senza voler eleggerla ad unità autosufficiente e senza annullarla nella dimensione collettiva. La ragione che spinge Kropotkin a presentare l'anarchia quale modello *organizzativo-utopico* è dovuta soprattutto al riscontro che le forme individualistiche di organizzazione e di lotta portano al deteriorarsi di quegli istinti necessari per il progredire sociale e che, se sopraffatti, genererebbero il progressivo declino dell'umanità. Chiaramente qui emergono una serie di problematiche rispetto

alla consapevolezza dell'importanza del ruolo svolto sino ad oggi dalla forma ideologica della tecnologia e dello stato nel determinare forme sociali e morali di comportamento.

L'ISTINTO ASSOCIATIVO

Sarebbe falso rilevare nella proposta kropotkiniana un annullamento del singolo; anzi chiara ed esplicita è l'affermazione che un più alto grado di mutuo appoggio e di organizzazione, pur rafforzando l'aspetto collettivo, rafforza la vitalità individuale. Questo grado di maturazione non viene espresso in un rapporto di antagonismo tra superiorità ed inferiorità, ma raggiunge il suo pieno stadio quando l'attività individuale è portata nelle sue espressioni verso comportamenti che esprimano nell'azione del singolo una identificazione nei suoi simili. Come in quasi tutte le teorie solidaristiche, l'organizzazione sociale è interpretata in chiave biologica, dove l'organicità del corpo sociale e la naturalezza dell'impulso associativo identifica il bene particolare con quello generale, non rapportandolo ad una sterile contrapposizione tra individuo e collettività, tra egoismo ed altruismo. La naturalezza di una permanente pluralità d'interessi tra gli individui la si rileva come sviluppo armonico della vita sociale. L'istinto associativo non è visto come un generico «amore» verso il prossimo, ma come un preciso istinto di *simpatia* che porta ad una naturale identificazione tra i membri della propria specie, e spesso anche con altre. Se sull'origine di quest'istinto si è già avuto moto di evidenziarne la provenienza, bisogna apporvi una ulteriore chiarificazione, operata dallo stesso Kropotkin sull'affetto reciproco tra genitori e prole ed affetto sociale.

Egli infatti non vede l'istinto sociale come prolungamento ed estensione dell'istinto di parentela o filiale. Anzi, seppur considerandoli strettamente legati ad uno sviluppo parallelo, ne nega l'identificazione, risalta la primogenitura ed il maggior vigore dei sentimenti «cameratici». Egli in particolare fa risaltare: «nel suo eccellente lavoro sull'istinto sociale, il prof. Lloyd Morgan, autore molto noto sull'istinto e sull'intelligenza degli animali, scrive: "A questo problema Kropotkin, come Darwin e Espinas, risponderebbe probabilmente senza esitare che il primo rudimentale nucleo sociale è stato fornito da un soggiorno prolungato dei genitori insieme alla prole". Esattamente, aggiungerei solo: "O della prole senza genitori", in quanto questa formulazione sarebbe più aderente ai fatti citati e renderebbe meglio il pensiero di Darwin»⁸. A questo proposito lo studioso russo porta vari esempi della vita animale che di quella umana, soprattutto rispetto a forme di educazione e di iniziazione sociale in cui è evidente come la socialità risalti anche dove il rapporto filiale è pressoché inesistente⁹.

Pur operando la necessaria distinzione tra due autori quali Piötr Kropotkin ed Emile Durkheim, si può invece affermare la presenza, anche per il nostro autore, di una distinzione tra solidarietà meccanica ed organica all'interno dell'evoluzione sociale. In questa sede si vuole solo brevemente accennare a questo problema, ma è evidente quanto sia importante il ruolo svolto dalla solidarietà organica nell'evoluzione sociale, importanza

⁸ *Ibid.*, p. 55.

⁹ Cfr. C. STROPPA, *Comunità e utopia*, Dedalo, Bari 1970.

posta in risalto sia nei suoi aspetti positivi che in quelli negativi. A differenza di Durkheim, egli non intravede l'effetto negativo della deterministica imposizione di una conflittualità tra le norme prodotte per il mantenimento della struttura socio-economica ed i bisogni dell'individuo, ma piuttosto fra i bisogni collettivi e la progettazione individualistica ed élitistica della tecnologia, la quale non nasconde un substrato ideologico. Spesso, sia quale elaborazione teorica che quale proposta pratica, è possibile rilevare come la solidarietà organica sia strumento di maggior emancipazione, che non si deve esprimere nella alienazione dell'individuo e degli interessi collettivi, ma nell'elaborazione di interessi e pratiche egualitarie e decentralistiche tramite tecnologie e metodi di lavoro socializzanti.

L'impedimento fondamentale per un mutamento siffatto Kropotkin lo coglie sia in una etica individualistico-liberale, ma soprattutto nella organizzazione sociale di tipo statale. Essa infatti non sarebbe altro che il prodotto del cristallizzarsi dell'interesse individuale delle caste sacerdotali e militari. Pur ammettendo la primogenitura delle forme economiche dello sfruttamento, il nostro autore non ricade nel semplicistico errore di considerare lo stato quale semplice sovrastruttura, e riporta direttamente il rapporto fra stato e «sfruttamento capitalistico» in una forma di reciprocità e simbiosi. Egli vede nelle battaglie popolari e nelle forme di organizzazione che queste assumono nella lotta emancipativa, una manifestazione antiautoritaria ed antistatale, costante e sempre più articolata, tendenza che non si limita al solo aspetto di amministrazione decentrata e federativa dell'economia e del bene pubblico ma che esprime, sulle stesse basi, forme di difesa collettiva e non delegata. L'impossibilità di affidare allo stato l'emancipazione dei lavoratori viene chiaramente denunciata, e ritenuta fonte di «speranza» generata all'interno del movimento socialista dai circoli di opinione di origine borghese. La validità delle critiche che Kropotkin muove alle forme di organizzazione sociale fondata sulla lotta individuale e sull'incapacità da parte delle masse di elaborare «l'idea generale della rivoluzione» hanno ancor oggi in molte realtà una conferma, anche se naturale risulta il necessario ridimensionamento dell'esuberante ottimismo del rivoluzionario russo ed il mutamento avvenuto delle strutture e delle condizioni di vita sociale. Sempre più manifesta è l'espressione del rifiuto di una gestione solo politica della vita e di un sindacalismo che non entri nella progettazione sociale e che si limiti ad una pura contrattazione economicista. Il necessario parallelismo tra la nuova forma economica e la sua corrispondente espressione politica viene sottolineata da Kropotkin quale necessità imprescindibile e da attuare da parte dei diretti interessati. Nulla può essere concesso alle forme di dominio, tipiche di un sistema classista: una realtà organizzativa che permettesse alle strutture politiche oppressive di ricomporsi significherebbe solo «un cambio di collare allo stesso cane», un mutamento sociale incompleto.

CLAUDIO STROPPA

*Istituto di Studi politico-sociali
dell'Università di Pavia*

GIOVANNI PESCE

*Cattedra di Pianificazione territoriale
dell'Università di Bologna*